

Dentro le vite degli altri



La ragazza del treno,
il libro dei record.

Oblique



Dentro le vite degli altri

La ragazza del treno, il libro dei record

A cura di Ilaria Batassa, Sara Cappai, Violetta Marzano e Martina Tiberti

© Oblique Studio 2017

Siamo tutti voyeur



Quando Paula Hawkins, quarantaquattrenne inglese nata a Harare, Zimbabwe, inizia a scrivere *The Girl on the Train* (*La ragazza del treno*) si trova a un punto di svolta: non ha più denaro e l'editore per cui lavora su commissione, Riverhead Books, e con cui ha già pubblicato quattro romanzi rosa di scarso successo con lo pseudonimo di Amy Silver, le dice chiaramente che se questa volta non riesce a produrre qualcosa di buono sarà meglio che si cerchi un altro lavoro. Nei sei mesi che seguono, la Hawkins, che in quel periodo è costretta a chiedere un prestito alla famiglia, scrive febbrilmente barricata in casa, riversando nel romanzo tutta la tensione e la miseria che lei per prima sta vivendo.

Il risultato è un libro dal sapore universale, composto senza essere complesso, che a oggi ha venduto quindici milioni di copie (seicentomila in Italia) e si è imposto come uno dei più clamorosi casi editoriali degli ultimi anni. La potenza del romanzo risiede nella sua grande fruibilità, nell'energia che scaturisce da un'impostazione narrativa simile a quella cinematografica, con una sequenza di scene brevi di grande impatto e un efficace uso del flashback, nella presenza dell'elemento voyeuristico che da sempre attira i lettori, nell'atmosfera dark, claustrofobica, e nella forza dei temi, tra cui il desiderio di amore e di riscatto, la violenza domestica e il problema dell'alcolismo, che contribuisce

a rendere sfumati e indecifrabili i confini tra realtà e immaginazione spargendo in ogni momento dubbi e incertezze. Al libro, inoltre, ha giovato l'accostamento al romanzo di successo *Gone Girl* (*L'amore bugiardo* in Italia) di Flynn Gillian, di cui ha in una certa misura cavalcato l'onda, e l'inserimento di entrambe le opere in un nuovo genere letterario, quello del thriller intimistico che non parla di assassini e investigazioni che accadono nel mondo esterno ma che ha per oggetto i drammi che si consumano dentro le mura domestiche.

La stampa straniera e italiana ha posto l'accento proprio sulla somiglianza con *Gone Girl* e si è concentrata sulle fonti di ispirazione della Hawkins, individuandole soprattutto nelle atmosfere hitchcockiane, sui risvolti ermeneutici della trama e sulla figura dell'autrice stessa, tanto ordinaria quanto popolare perché vicina alla gente comune. Curioso il fatto che mentre all'estero le testate più influenti hanno dedicato diversi articoli al libro, in Italia la stampa ne ha parlato relativamente poco, lasciando di fatto la promozione ai social network, dove il libro è stato, e lo è ancora, materia di discussione,

di tag, di hashtag eccetera. Anche la presenza della Hawkins all'edizione del 2015 del Festivalletteratura di Mantova è passata sotto silenzio, illuminata perlopiù dalle cronache locali. Questa discrasia lascia intendere che il libro abbia trovato la sua sede naturale proprio nel web, dove lettori di tutte le età, di ogni estrazione sociale e culturale, hanno citato *La ragazza del treno* anche in contesti impensati: su instagram, per esempio, è comparso l'hashtag #lara-gazzadeltreno sotto una foto postata da una «corteggiatrice» del noto programma *Uomini e donne* di Maria De Filippi; Max Mara ha scelto la Hawkins come testimonial del brand perché nel romanzo si fa riferimento alla maison; «CorriereTv» ha realizzato un servizio in cui l'autrice è stata presentata come l'«antidiva in pigiama» (lei stessa si considera poco glamour) e il libro come «best seller internazionale».

Il 13 gennaio 2015 *The Girl on the Train* esce in America con una tiratura iniziale di centoventimila copie; pochi giorni dopo viene pubblicato in Inghilterra. Nella prima settimana, a tre giorni dall'uscita, raggiunge



la vetta della classifica americana e si posiziona al secondo in quella inglese, provocando reazioni a catena nella stampa e sul web. Nella seconda settimana anche le classifiche inglesi vedono il libro al primo posto: nel frattempo esce in Canada, in Irlanda e in Australia, ottenendo lo stesso successo. Nella terza settimana la vendita di ebook e cartaceo raggiunge le centomila copie in Inghilterra e il mezzo milione in America. È scoppiato il caso editoriale: un romanzo d'esordio (in realtà si tratta di un esordio fittizio) non ha mai raggiunto punte così elevate in così breve tempo. Il libro rimane in cima alla classifica dei libri più venduti di «The New York Times» per tredici settimane di fila.

Nel corso del 2015 ai ventiquattro editori che avevano opzionato il libro prima dell'uscita se ne aggiungono altri, per un totale, inaspettato e strabiliante, di quarantuno, tra cui la casa editrice italiana Piemme (l'audiolibro è invece uscito per emons nel 2016, letto da Carolina Crescentini). Nel marzo 2014, prima ancora che il libro sia entrato fisicamente negli scaffali, la DreamWorks ne acquista i diritti per la realizzazione di un film, che è uscito nelle sale americane il 7 ottobre 2016 per la regia di Tate Taylor e con Emily Blunt nel ruolo della protagonista Rachel. Nel giorno dell'uscita in Italia, la Hawkins scrive una lettera ai lettori italiani, pubblicata sul sito di Piemme in occasione della sua venuta a Mantova il 10 settembre 2015:

Caro lettore,
siamo tutti voyeur.

Noi pendolari siamo uguali dappertutto: prendiamo posto sullo stesso treno ogni mattina e ogni sera, leggiamo il giornale o ascoltiamo la musica; osserviamo pigramente fuori dal finestrino le stesse strade, le stesse case, e talvolta cogliamo qualche attimo della vita di perfetti sconosciuti. E allora allunghiamo un po' il collo, per vedere meglio.

C'è qualcosa di irresistibile in quegli attimi rubati, in quegli sguardi dentro le vite degli altri, frustranti perché passano troppo in fretta, ma anche terribilmente rivelatori.

Non abbiamo mai incontrato di persona quelli che abitano all'ultimo piano del palazzo che si affaccia sulla nostra penultima fermata. Eppure sappiamo che uno dei loro figli è fan di Ronaldo, che l'altra, adolescente, ascolta gli Artic Monkeys e non gli One Direction, che entrambi hanno un debole per i mobili scandinavi e i quadri espressionisti.

Sentiamo di conoscere queste persone. Ci piacciono. E siamo quasi sicuri che anche noi potremmo piacere loro. Anzi, potremmo essere amici.

La solitudine e l'isolamento fanno spesso parte della vita in città, ma anche dei viaggi quotidiani dei pendolari. Di certo è così per Rachel, la protagonista di *La ragazza del treno*. La sua caduta è avvenuta in un istante: è scivolata senza accorgersene dalla felicità alla disperazione. E proprio nel tentativo estremo di riempire il vuoto lasciato dalla sua vita precedente, Rachel comincia a inventarsi un legame con una coppia che vede ogni giorno dal finestrino del suo treno. Quei due sconosciuti le diventano così familiari che le sembra di conoscerli, di capirli; intorno a loro, Rachel costruisce nella sua mente una storia, un'amicizia. In realtà, Rachel non sa nulla delle loro vite reali, e non ha idea di che cosa la aspetti quando, avendo assistito da quel finestrino a qualcosa di scioccante, prende la fatale decisione di attraversare una barriera e di passare da voyeur a parte attiva della loro storia. Ma una volta che quella barriera viene attraversata, non si può più tornare indietro. Spero che vi piacerà leggere *La ragazza del treno* almeno quanto a me è piaciuto scriverlo.

Paula Hawkins

Il thriller psicologico in letteratura e nel cinema

La ragazza del treno è assimilabile alla tradizione del thriller psicologico, genere che parte da lontano e che attraversa tutta la storia della letteratura: *Il conte di Montecristo*, *Cuore di tenebra*, *Giro di vite* sono tutti esempi in cui, seppur seguendo intuizioni diverse, la mente umana è al centro delle vicende, e le sue inquietudini, le sue impressioni parziali e distorte unitamente alla violenza della trama affasciano e avvincono il lettore in una spirale tensiva nella quale non si riesce a riconoscere – e neanche ha senso farlo – né un'idea di eticità a cui aggrapparsi né la realtà stessa. La tradizione ha avuto fortuna fino ai giorni nostri, declinando nei protagonisti gradi di disturbi mentali sempre più eccentrici: successi come *Trauma*, *Il silenzio degli innocenti*, *Il talento di Mr Ripley* hanno alla base le percezioni deformate di una personalità tormentata, che tiene in pugno la tensione del lettore per tutto il corso della narrazione.

In *La ragazza del treno* possiamo ritrovare gli elementi fondamentali del thriller psicologico, gli stessi che utilizza Hitchcock, indiscutibilmente il più grande rappresentante del genere: il plot twist o colpo di scena (la scomparsa di Megan), il Macguffin – l'elemento attorno al quale si genera enfasi e aspettativa, aiuta lo scorrere della trama ma non ha alcuna rilevanza per la storia – rappresentato dal «mucchetto di vestiti abbandonati lungo il binario» nelle prime pagine del libro, e il narratore inaffidabile, Rachel stessa. A renderla inaffidabile è la depressione, l'alcolismo e i continui vuoti di memoria di cui è vittima, oltre al suo isolamento da una vita sociale e lavorativa che possa dirsi normale. La sua instabilità e inattendibilità la portano

perfino a dubitare di sé stessa, della propria innocenza («a volte mi viene il dubbio di essermi comportata in maniera terribile, ma non ne conservo memoria. [...] è difficile sentirsi responsabili di qualcosa che non si ricorda, quindi non provo mai abbastanza senso di colpa»). A tale proposito alcuni giornali hanno parlato dell'elemento del Gaslight, una forma di violenza psicologica che deve il suo nome all'omonimo film del 1944 con Ingrid Bergman e Charles Boyer, e che consiste nel manipolare la percezione e la memoria delle persone alterando la realtà e mettendo in dubbio la loro capacità di giudizio. E quando la vittima è una donna fragile e poco lucida è facile farle credere che ciò che ricorda o ha vissuto o ha notato sia falso, sia solo un mucchio di sciocchezze. Come l'autrice ha affermato in alcune interviste, quello che voleva riprodurre era proprio l'atmosfera hitchcockiana di paranoia, sospetto, insicurezza.

Da Hitchcock in poi la vita del thriller come genere letterario non può essere separata dallo specchio cinematografico. La storia di *Strangers on a Train* (*L'altro uomo*) di Alfred Hitchcock è tratto dal primo romanzo di Patricia Highsmith, che il regista acquistò per soli 7500 dollari. Casi come questo sono famosi nella storia del cinema e l'elenco si allunga fino ad arrivare ai giorni nostri: *The Bourne Identity* di Robert Ludlum, *Män som hatar kvinnor* (*Uomini che odiano le donne*) di Stieg Larsson, *Gone Girl* (*L'amore bugiardo*) di Gillian Flynn sono solo alcuni esempi di come produzione editoriale e cinematografica vadano di pari passo. Non stupisce quindi che *La ragazza del treno* abbia avuto fin da subito un posto assicurato nel grande schermo.

Ingredienti del romanzo polifonico

Uno dei motivi per cui il romanzo ha suscitato così grande interesse è il fatto che è possibile ritrovarvi una realtà ordinaria, vicina a quella di chiunque. La verosimiglianza degli eventi descritti viene imposta prima dell'inizio della narrazione: «Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi somiglianza con eventi o luoghi o persone, vive o scomparse, è del tutto casuale».

Il romanzo della Hawkins ha una premessa identica all'opera di Gillian Flynn, la dichiarazione di realismo è il primo biglietto da visita dei due romanzi. Quello che si apprestano a raccontare non è reale ma verosimile, e potrebbe assomigliare a episodi della vita di ognuno. La premessa svolge una funzione fondamentale perché porta immediatamente la storia su un piano più vicino alla nostra realtà quotidiana. Ed è proprio la realtà, nel romanzo, che diviene materia di indagine e che Rachel Watson osserva, immagina, interpreta e sulla quale, infine, agisce.

La storia ha inizio quando la protagonista, Rachel appunto, guarda fuori dal finestrino del treno delle 8,04 che la conduce da Ashbury a Londra e si sofferma su particolari senza importanza come una scarpa spaiata o un mucchietto di vestiti abbandonati vicino alle rotaie, ma soprattutto sulla terrazza di una villetta bifamiliare a due piani di Blenheim Road a Witney – solo quattro porte di distanza dalla casa in cui lei ha vissuto per cinque anni con il marito Tom e dove ora l'ex marito abita con Anna –, dove una giovane coppia fa placidamente colazione. E così Rachel fantastica

sulla vita di quella coppietta, instaura con questi sconosciuti un rapporto immaginario che si rivela essere l'unico momento piacevole di tutta la sua giornata: «Due volte al giorno, solo per pochi, fugaci istanti, ho l'opportunità di sbirciare nella vita di quegli sconosciuti. C'è un che di rassicurante nel vederli sani e salvi tra le mura domestiche».

L'aspetto voyeuristico è di fondamentale importanza: Rachel è sola, depressa e alcolizzata, ma ha ancora voglia di guardare gli altri con curiosità, di comprenderne le vite, di trovare qualcosa di bello in ciò che la circonda, anche se solo illusorio. Nella vita di Jess e Jason – come ribattezza l'uomo e la donna osservati; in realtà si chiamano Megan e Scott – ritrova, o prova a ritrovare, quello che per un periodo è appartenuto anche a lei: una vita semplice e felice.

«Durante le sere d'estate, gli abitanti della casa, Jason e Jess, escono sulla terrazza che è stata ricavata dall'ampliamento del tetto della cucina. Sono una bella coppia, praticamente perfetta. Lui è moro e robusto, un tipo protettivo, con una bella risata argentina. Lei è minuta, molto graziosa, con la carnagione chiara e i capelli biondi, corti. Ha il viso adatto a quel taglio di capelli: zigomi alti, spruzzati di lentiggini, e la mascella ben definita. Li cerco con lo sguardo mentre siamo fermi al rosso. Jess è quasi sempre lì, soprattutto in estate; a quest'ora del mattino beve il caffè. A volte ho l'impressione che anche lei mi veda: è come se mi guardasse e sento l'impulso di salutarla, ma sono troppo timida per farlo. Jason invece viaggia molto per lavoro. Anche quando non li vedo, penso a cosa stanno facendo in quel momento. Forse

Ho appoggiato la testa al finestrino e vedo sfilare il retro degli edifici, come se fosse il piano sequenza di un film. È una prospettiva unica, ignota persino agli stessi abitanti di quelle case. Due volte al giorno, solo per pochi, fugaci istanti, ho l'opportunità di sbirciare nella vita di quegli sconosciuti. C'è un che di rassicurante nel vederli sani e salvi tra le mura domestiche.

stamattina sono a casa, lei è a letto e lui sta preparando la colazione, oppure sono andati a correre, come fanno spesso. (La domenica anche io e Tom andavamo a correre: io acceleravo oltre il mio limite, mentre lui dimezzava la velocità, così potevamo procedere affiancati.) Forse Jess è salita al piano di sopra, nella camera degli ospiti, e si è messa a dipingere, o magari stanno facendo la doccia, lei appoggiata alle piastrelle e lui dietro, con le mani sui suoi fianchi.»

Guardare gli altri in quest'ottica ce li fa sentire più vicini, ci fa rivedere le nostre gioie o i nostri drammi in qualcun altro, fa breccia nella nostra voglia di condivisione e ci aiuta a sconfiggere la solitudine, la noia e l'alienazione. Per questo guardare, senza essere visti, le vite degli altri ha una forte attrattiva, in quanto consente di rivolgere per un attimo l'attenzione lontano dai nostri problemi, dalla nostra routine, e al tempo stesso permette di sentirci meno soli.

Isolamento e routine sono gli elementi centrali della narrazione – oltre che gli elementi che fanno innescare l'immedesimazione nel lettore –, e la mobilità

solitaria del treno li concilia alla perfezione. Nel luogo più affollato e alienante per definizione, siamo tutti di passaggio, la nostra storia personale è sospesa, vive un momento di pausa. Guardiamo dal finestrino, ripensiamo alla nostra vita presente e passata, ma non la viviamo. Ripetiamo gesti e spostamenti, sempre negli stessi orari, e ci annoiamo perché stiamo sprecando tempo. Rachel prende il treno ogni mattina per andare nella City verso un lavoro che non ha, solo per conservare la sicurezza delle abitudini e per nascondere alla coinquilina Cathy che ha perso il lavoro («voglio soltanto affondare nel morbido schienale di velluto, sentire il calore del sole che filtra dal finestrino, cullata dal dondolio del vagone, al ritmo confortante delle ruote che corrono sui binari. Preferisco stare qui, a guardare le case che sfilano una dietro l'altra, più che in qualsiasi altro posto»). Non ha idea di cosa fare del suo futuro, è ancora affranta per la fine del matrimonio, le interessa solo stordirsi con l'alcol. Noia, solitudine, routine e precarietà: la Hawkins ha messo dunque in un'unica scatola le trappole del nostro

È una serata splendida, calda ma non soffocante. Il treno si trascina nella sua corsa, superiamo la casa di Jason e Jess, indistinta nella luce del crepuscolo. A volte riesco a vederli anche se sono seduta da questo lato del vagone. Se non ci sono treni che arrivano in direzione opposta e se la velocità non è troppo sostenuta, li intravedo sulla terrazza. Oggi non ci sono, ma posso immaginarli.

tempo e le ha trasposte in una storia di affranca-mento. «Se Rachel non prendesse sempre gli stessi treni alle stesse ore e non osservasse sempre le stesse persone, non avrebbe mai potuto essere coinvolta in questa indagine pericolosa ma anche, per lei, salvifica. In fondo la cifra di lettura è proprio quella di una lotta all'alienazione costante, quando interessandoci alla storia (a un libro) usciamo anche dalla nostra piccola, noiosa quotidianità» scrive Paolo Armelli su *Wired* il 23 giugno 2015.

Ma a un certo punto Rachel comprende che quella che ha di fronte non è una coppia perfetta. Una mattina scopre infatti che Jess è in compagnia di un altro uomo: «Vedo Jess in giardino, alle sue spalle c'è un uomo, appena uscito dalla casa. Ha in mano qualcosa, forse una tazza di caffè; lo metto a fuoco e mi accorgo

Nel momento in cui vede Jess con un altro uomo e viene a sapere della sua scomparsa, Rachel decide di indagare in prima persona, e da voyeur si tramuta in parte attiva («i soliti sospetti: il marito e l'amante. Scott e Kamal. O un passante che l'ha aggredita in strada: un serial killer, per esempio? Forse è la prima di una lunga serie di vittime, come Wilma McCann e Pauline Reade? E poi chi ha detto che l'assassino è un uomo? Lei era minuta, fragile come un passerotto. Non serviva molta forza per metterla fuori combattimento»). «Megan è scomparsa da più di sessanta ore e la notizia è approdata alla stampa nazionale. Stamattina ne parlavano, tra gli altri, anche il sito della Bbc e del "MailOnline". Ho stampato gli articoli e li ho portati con me; li ho letti per ricostruire la vicenda.»

Chiudo gli occhi e conto fino a dieci, quindici, venti. Quando li riapro siamo già passati oltre. Entriamo nella stazione di Witney, poi la superiamo; il treno prende velocità e la periferia di Londra si confonde con il grigiore della zona nord della città. Le case a schiera lasciano il posto a ponti coperti di graffiti e a palazzi disabitati, con le finestre sfondate. Ci avviciniamo a Euston e divento sempre più nervosa. Cosa succederà oggi?

che non è Jason. È più alto, più magro, più scuro. Un amico di famiglia, il fratello di Jess o di Jason. Si china e appoggia la tazza sul tavolino di metallo del portico. È un cugino che vive in Australia, è venuto a trovarli e si fermerà per un paio di settimane; è il miglior amico di Jason, il suo testimone di nozze. Jess gli si avvicina, gli mette le mani sui fianchi e lo bacia, a lungo. Il treno riparte. Non credo ai miei occhi. Inspiro a fondo, mi rendo conto di aver trattenuto il fiato. Perché lo ha fatto? Jason è innamorato di lei, sono una coppia felice, è così evidente. Non può avergli fatto questo, lui non se lo merita. Sono davvero delusa, come se avesse tradito anche me. Sento diffondersi nel petto un dolore che conosco bene: l'ho già provato prima. Era molto più intenso, molto più cupo, ma è lo stesso tipo di sofferenza, impossibile da dimenticare».

Giornalisti e blogger hanno citato più volte *La finestra sul cortile* di Hitchcock e i racconti di Edgar Allan Poe tra i riferimenti della Hawkins, ma siamo ben lontani dal thriller d'autore così come era inteso fino al decennio scorso. Piuttosto la riuscita del romanzo sta nell'aver soddisfatto un tipo di curiosità che è propria dei nostri tempi: quella da reality show e la morbosa informazione ad alta tensione di programmi come *Chi l'ha visto*. Una curiosità che scaturisce dalla voglia di entrare nelle storie private altrui, dal desiderio di diventare i destinatari di una confessione involontaria, di sentirsi parte di un avvenimento che per quanto crudele è anche nostro. La curiosità che anima i personaggi del racconto è la stessa che tiene incollato il lettore fino all'ultima pagina, fino ad aver carpito l'ultimo segreto delle vite degli altri. La



genialità dell'autrice sta dunque nell'aver portato il reality show nella narrativa: il lettore diventa la prima vittima della propria indiscrezione. Pur di non ritrovarci avvolti nella spirale della noia, meglio immaginare i nostri vicini come assassini o vittime di crimini brutali, meglio immaginare il male inevitabile, l'unico capace di risvegliarci dal torpore, di farci dimenticare la routine e di stimolarci a trovare intorno a noi quello che davvero conta.

Amore e idillio apparente, bugie e tradimenti, scomparsa e indagini, colpi di scena e ribaltamenti: gli ingredienti ci sono tutti. E anche i personaggi sono quelli giusti: Rachel, donna sola, fragile e umiliata che si rifugia nell'alcol; il suo ex marito, Tom, l'uomo due volte traditore – infedele non solo a Rachel, ma anche alla seconda moglie, la giovane Anna – e freddo assassino – perché si scoprirà che è stato lui a uccidere Jess-Megan con cui aveva una relazione; Jess-Megan, bella, bionda e perennemente insoddisfatta, che diventa l'amante di Tom e, rimasta

incinta, vuole di più e finisce per decretare la propria morte; Jason-Scott, il marito di Megan, l'uomo in apparenza perfetto che nessuno mai tradirebbe. E ci sono i sobborghi, con tanto di villette a schiera linde e assicuranti e giardini curati, e c'è il treno, il mezzo che unisce le microstorie, lo strumento che permette alla Hawkins di far incrociare le vite di tre donne diverse.

Un altro aspetto interessante del romanzo è la lettura multistrato che se ne può fare, grazie a una struttura polifonica, alla compresenza di tre punti di vista, tutti femminili (Rachel, Anna, Megan), che si manifestano in stile diaristico. «Il lettore non vede la storia solo con gli occhi di Rachel, ma anche con quelli di altre due donne che lo accompagnano alla scoperta dei fatti, un momento confermandone i sospetti, quello dopo confondendolo di nuovo. I tre personaggi hanno una psicologia profondamente diversa, costituiscono tre perfetti punti di osservazione di una storia di cui non riesci a immaginare la conclusione» come scrive Claudia Consoli in «CriticaLetteraria» il 30 giugno 2015.

Dal web alle librerie, il percorso del libro in Italia

La ragazza del treno, definito in più occasioni dalla stampa «libro dei record», permette di analizzare quanto la rete e i social network possano contribuire alla diffusione e al successo di un romanzo.

Come ogni prodotto che si affaccia sul mercato, anche il libro diventa oggetto di pubblicità: la prima mossa avviene il 18 giugno 2015, una settimana prima dell'uscita in libreria, dove sul canale YouTube di Piemme viene caricato il booktrailer del libro, un video di trenta secondi che ha raggiunto in pochi mesi oltre diciassettemila visualizzazioni, dato unico per un video promozionale.

I social media, e la rete in generale, si rivelano immediatamente lo strumento migliore per preparare il terreno all'uscita del libro, che viene presentato come un caso editoriale sia nel paese d'origine, l'Inghilterra, sia negli Stati Uniti. Una spia di quanto la promozione di *La ragazza del treno* abbia sfruttato la forza propulsiva dei social network può essere individuata nella scelta di uno degli strilli selezionati per la quarta di copertina, un tweet di Stephen King: «Un capolavoro di suspense. Mi ha tenuto sveglio tutta la notte». E proprio su twitter il libro è stato massicciamente oggetto di discussione e ha ottenuto un'enorme circolazione: l'hashtag #laragazzadeltreno è stato utilizzato dagli utenti del social, accompagnato da foto e link alle recensioni dei lit-blog. Numerose sono anche le video-recensioni, e grande spazio è stato dato al libro su Instagram e su anobii e goodreads.

L'analisi dei commenti degli utenti dei vari social network e di Amazon mostra che in Italia il libro ha avuto una crescita importante tra luglio e agosto. Su

Amazon è stato definito «la lettura perfetta per l'estate» o «il libro perfetto da portare in vacanza», è stato apprezzato per «la trama avvincente», per «i colpi di scena ben misurati», per la figura della protagonista che è «la ragazza della porta accanto», una «antieroina», «una figura di cristallo capace d'imprimere un segno indelebile ai fini narrativi», è stato giudicato «emozionante e umano allo stesso tempo», «molto coinvolgente», un «thriller originale», un «mystery appassionante come un film di De Palma», è piaciuto «il fatto che ogni scena viene vissuta da ciascun protagonista cambiando continuamente punto di vista», il fatto che sia «scritto in prima persona come un diario da parte dei personaggi femminili della storia, che aggiungono a ogni pagina un frammento di informazione», «il realismo con cui viene descritto l'aggrapparsi all'alcol di Rachel, il dramma personale, il bisogno inappagato di avere una famiglia e la proiezione dei suoi desideri in un quadretto familiare osservato da un finestrino», lo stile «asciutto, scorrevole, a tratti crudo».

Forte di una solida promozione mediatica, dunque, e dell'incessante tam tam dei lettori, *La ragazza del treno* è arrivato nelle librerie sia di catena sia indipendenti, negli store on line, in edicola, negli autogrill, negli uffici postali e nei supermercati.

Dalle interviste ai responsabili dei settori narrativa di due librerie di catena (Feltrinelli, Ibs) è emerso che il libro ha avuto una crescita veloce e costante ma non è balzato immediatamente alle prime posizioni di vendita. Nella fase promozionale precedente all'uscita (tre o quattro mesi prima, quindi febbraio-marzo 2015, quando il libro era da poco uscito in America) i

promotori non hanno presentato *La ragazza del treno* con grande enfasi, e sugli scaffali il libro è arrivato in poche copie, una decina. I librai intervistati hanno affermato che il libro è cresciuto notevolmente in seconda battuta, in sede di rifornimento, per poi mantenere un buon ritmo di vendita. Ma, mentre nelle librerie di catena è rimasto per mesi nelle prime posizioni ed è stato a lungo esposto in posizioni favorevoli, nelle librerie indipendenti è stato trattato in modo differente: alcuni librai indipendenti hanno dichiarato che il libro, pur se ben esposto, non è stato molto richiesto, mentre altri hanno detto di non averlo ordinato per lasciare spazio e investire su altri titoli.

In definitiva, i due aspetti più rilevanti emersi sono il fatto che il libro si rivolgesse a un pubblico ampio, e soprattutto a quei lettori (e in particolare lettrici) medi attenti ai best seller e presumibilmente utenti dei social network. Inoltre, decisivo sembra essere stato il periodo d'uscita: l'estate si presta infatti a letture più leggere, le cosiddette «letture da ombrellone», e in particolare il genere thriller sembra essere molto richiesto in questo periodo dell'anno.



Vicino alle rotaie c'è un mucchietto di vestiti. Un indumento azzurro, sembra una camicia, arrotolata insieme a qualcosa di bianco. Potrebbero essere stati buttati tra gli alberi lungo il terrapieno dagli ingegneri che lavorano a questo tratto di linea e che passano di qua molto spesso. Ma potrebbe anche trattarsi di qualcos'altro. La mamma mi diceva che avevo un'immaginazione troppo fervida; anche Tom lo pensava. Non posso farci niente: quando vedo degli abiti ridotti a brandelli, una maglietta sporca o una scarpa spaiata, non riesco a non pensare all'altra scarpa e ai piedi che le calzavano. Il treno sobbalza e si rimette in movimento; riprende la corsa verso Londra. Procedo lento, appena più veloce di un corridore in buona forma, ma i vestiti scompaiono alla vista. La persona seduta dietro di me sospira per sfogare un'inutile irritazione: il treno locale delle 8,04 da Ashbury a Euston mette a dura prova anche la pazienza dei pendolari più rassegnati. Il viaggio dovrebbe durare cinquantaquattro minuti, ma non capita quasi mai: è una linea vecchia, decrepita.

La stampa italiana all'uscita del libro

Alberto Floris d'Arcais, *Il thriller dei record che strega l'America*, «la Repubblica», 23 maggio 2015

Ai primi posti in tutte le classifiche, ha venduto oltre due milioni di copie in quattro mesi, Hollywood è già pronta a un film di sicuro successo. *The Girl on the Train*, il primo romanzo di Paula Hawkins, giornalista inglese (nata in Zimbabwe), sta battendo tutti i record: «Non abbiamo trovato paragoni, questo è certamente il libro per adulti che ha raggiunto la vendita di due milioni di copie più velocemente di tutti» dicono con orgoglio alla casa editrice (Riverhead, gruppo Penguin Random House).

Quarantadue anni, cresciuta in Africa frequentando i corrispondenti delle testate britanniche (il padre era professore di economia e giornalista finanziario), gli studi a Oxford (economia, filosofia e politica) e l'assunzione al «Times» di Londra come business reporter, ha raccontato (in varie interviste ai media Usa) la sfrontatezza con cui spedì il manoscritto non ancora

ultimato all'editore perché aveva «terribilmente bisogno di soldi». Anche senza l'esplosivo finale del thriller, alla Random House qualcuno capì al volo che *La ragazza del treno* avrebbe sbancato le librerie, vere o virtuali. Sarah McGrath, che come caporedattrice di Riverhead ebbe l'ultima parola, ha raccontato che lei normalmente non legge (e non compra) thriller, ma che il romanzo di Paula Hawkins era «così perfettamente creato» che sarebbe stato un gravissimo errore non pubblicarlo.

E così la storia di Rachel – giovane donna senza amici, che ogni mattina prende lo stesso treno per andare al lavoro alla periferia di Londra e che un giorno vede qualcosa che era meglio non avesse mai visto – pubblicata il 14 gennaio scorso, con la sua trama tra bugie, verità e colpi di scena, ha rapidamente conquistato il pubblico. Qualche critico maligno ha sostenuto che il successo è arrivato solo grazie all'onda positiva di quello di *Gone Girl* (libro di Gillian Flynn e soprattutto film di cassetta con Ben Affleck). Lei non nega affatto: «Va benissimo così».

Claudia Consoli, «*La ragazza del treno*» di Paula Hawkins, «*CriticaLetteraria*», 30 giugno 2015

Un thriller che ha già conquistato i lettori americani e inglesi è arrivato anche in Italia, pubblicato da poco da Piemme. L'autrice è Paula Hawkins, che è nata in Zimbabwe, ha lavorato per quindici anni come giornalista e poi è approdata alla fiction con questo romanzo che è già un successo da record nel suo campo. La ragazza del treno del titolo non è un personaggio senza nome: si chiama Rachel e ogni giorno percorre lo stesso tragitto per raggiungere Londra dalla periferia della città. Conosce a memoria le geografie del suo viaggio, la fisionomia delle case lungo i binari; osservando le persone che vi abitano, ha preso a immaginarne le storie, i gesti quotidiani, le più piccole abitudini. Rachel è una spettatrice avida delle vite degli altri perché è con queste che riempie la propria. Di sé ha poco da raccontare: una dipendenza da alcolici, i rimpianti per un matrimonio fallito che continuano a tormentarla, la voglia di tuffarsi dentro mondi che non conosce per perdere coscienza del suo triste presente. Per questo si appassiona al microcosmo di una coppia che ogni giorno vede dal treno, intenta a fare colazione in veranda o a sorvegliare un bicchiere di vino in giardino, nella luce della sera. Arriva a dare loro dei nomi immaginari – Jess e Jason –, li immagina felici di quella felicità che a lei manca.

Un giorno Rachel vede dal finestrino del treno qualcosa che non dovrebbe e da quel momento niente sarà più uguale. Inizia da qui un vortice di storie e ricordi

che la rapisce totalmente e coinvolge anche le vite dei personaggi che abitano vicino a quella casa di Blenheim Road che lei aveva sempre visto come il simbolo di un legame coniugale perfetto. Uno dei lati più interessanti del romanzo è sicuramente la scelta di una molteplicità di punti di vista, tutti femminili. Il lettore non vede la storia solo con gli occhi di Rachel, ma anche con quelli di altre due donne che lo accompagnano alla scoperta dei fatti, un momento confermandone i sospetti, quello dopo confondendolo di nuovo. I tre personaggi hanno una psicologia profondamente diversa, costituiscono tre perfetti punti di osservazione di una storia di cui non riesci a immaginare la conclusione. C'è poi un elemento di totale straniamento – quasi una perdita di orientamento – legato al fatto che, quando beve, Rachel perde spesso la memoria dei fatti e dopo è costretta a muoversi nel buio per ricostruire, a tentoni, frammenti di incontri e avvenimenti. In questi momenti *La ragazza del treno* ti dà le vertigini: avverti tutto lo smarrimento della protagonista e ti spingi nel buio alla scoperta di un colpevole. È come essere su un treno: corri veloce alla luce del sole e l'attimo dopo arriva il tunnel. Una sensazione quasi epidermica.

A fare il resto ci pensa la storia, che non è lontana dal lettore come spesso succede con alcuni thriller distanti anni luce dal nostro mondo di ogni giorno, ma è molto più reale poiché racconta il quotidiano. Paula Hawkins parla delle storie che ogni giorno ci passano accanto sfiorandoci appena [...]. Tutte quelle persone di cui, distratti, incrociamo lo sguardo.

E infine ci ricorda che le vite degli altri, guardate dal finestrino, non sono mai ciò che sembrano.

Enrico Franceschini, *C'è una donna sul treno dei misteri*, «la Repubblica», 23 giugno 2015

Se un mattino vi capitasse di prendere la metropolitana da Brixton, capolinea meridionale della Victoria Line, per risalire fino al centro della sterminata città che vi sorge intorno, potreste trovarvi seduti di fronte a una donna sulla quarantina dall'aspetto non facilmente definibile: capelli rossicci, carnagione pallida, niente trucco, niente fede o anelli alle dita, vagamente intrigante senza essere appariscente, sguardo quieto ma curioso, sottile vena di malinconia.

Eppure avrebbe ragioni per sprizzare felicità: il suo nome, Paula Hawkins, entrerà negli annali della narrativa contemporanea accanto a quelli della ristretta cerchia di autori esordienti che con un libro hanno istantaneamente conquistato il mondo. Un'altra J.K. Rowling? Sì, ma nel suo romanzo non ci sono maghetti: *La ragazza del treno* comincia con la scena annunciata dal titolo, una giovane donna su un treno, una pendolare che fa ogni giorno lo stesso percorso e guarda fuori dal finestrino, vede sempre le stesse case, le stesse persone, alla stessa ora. Finché un mattino la ripetitività si sblocca in modo così eccezionale da farle dubitare di ciò che ha visto.

Risultato: uscito a gennaio a Londra con una buona tiratura, il thriller è andato al di là di ogni aspettativa, ha venduto in sei mesi tre milioni di copie soltanto in Gran Bretagna e Stati Uniti, è in corso di traduzione in quarantacinque paesi, sta per diventare un film (con Emily Blunt). Un fenomeno planetario. E

lei come reagisce? Continuando a comportarsi quasi come se non fosse successo nulla. C'è qualcosa di inafferrabile in questa ragazza di quarantadue anni. Adesso che è scesa dal treno, la interrogo tentando di decifrarla: ma temo di non esserci riuscito.

Da dove le è venuta l'idea del libro?

Dai viaggi in treno che ho fatto per tanto tempo, prima per venire all'università a Londra, poi per lavorare come giornalista nella City. Anch'io, come la mia protagonista, guardavo fuori dal finestrino, vedevo sempre le stesse facce e fantasticavo sui loro destini.

Viene in mente «La finestra sul cortile» di Hitchcock...

Ho pensato a quel film e all'atmosfera che Hitchcock sa creare. Un punto di osservazione esterno. Una finestra o un finestrino affacciati sulla banalità del vivere quotidiano. E poi, di colpo, un imprevisto.

Da «Assassinio sull'Orient Express» in poi, il treno è un veicolo per delitti e misteri...

Ho pensato anche a Agatha Christie, ovviamente. Ma non solo al suo giallo: il treno è un veicolo per incontri casuali, per una vicinanza tra sconosciuti in cui tutto è possibile, dall'amore, come nel film *Breve incontro*, a cambiamenti repentini, come in *Sliding Doors*.

Cambiamenti così repentini che vorresti stropicciarti gli occhi, rivedere quella scena, essere ben certo che sia accaduta: ma è troppo tardi, il treno è già andato oltre...

È uno degli ingredienti del mio romanzo. Ci ho aggiunto l'alcol, anzi l'alcolismo, che confonde le idee

su quello che hai visto, e ancora di più su quello che ricordi o ti sembra di ricordare. Ma è un problema più generale. La memoria può giocarci degli scherzi. Confonderci le idee oppure rendere una fantasia più reale della realtà.

La sua fantasia, da piccola, era diventare una scrittrice?

Era una delle mie fantasie. Ho sempre scritto storie. Poi, a vent'anni, ho cominciato a fare la giornalista. Ma sono finita a occuparmi di finanza ed economia, mentre sognavo qualcosa di avventuroso, fare il corrispondente, l'inviato in luoghi esotici.

Forse perché ci è nata, in un luogo esotico. Come mai?

Sono nata a Harare, nello Zimbabwe, e sono cresciuta lì, perché i miei genitori ci vivevano e ancora ci vivono.

Non un posto facile per dei bianchi, da quando il presidente-dittatore Mugabe espropria loro le terre.

Ma i miei sono accademici, insegnano, abitano in città.

Poi seguendo i suoi studi si è trasferita in Inghilterra. È lì che ha conosciuto la vita dei sobborghi, un altro elemento del suo romanzo?

È un universo a due dimensioni. La facciata è rassicurante, linda, banale. Sotto si percepiscono tensioni e nevrosi che talvolta esplodono. Allora l'orrore della vita suburbana non è più soltanto metaforico.

Perdoni una domanda che le fanno tutti: trova che il suo libro abbia qualcosa in comune con «L'amore bugiardo» («Gone Girl» nella versione originale), a partire dalla parola «girl» nel titolo?

Ovviamente sì. Entrambi hanno una donna per protagonista e al centro un mistero che ruota attorno all'interpretazione della realtà. Entrambi, poi, hanno avuto molto successo. Ma *L'amore bugiardo* è la storia della dissoluzione di un matrimonio. Nella mia il matrimonio, diciamo così senza rivelare troppo, si era già dissolto prima.

Entrambi, inoltre, sono opera di scrittrici: le donne scrivono noir diversi dagli uomini?

Non si dovrebbe generalizzare, ma un po' sì. Forse gli uomini scrivono thriller più politici e le donne thriller più intimisti.



Mentre scriveva il suo pensava: sto scrivendo il prossimo best seller mondiale?

Absolutamente no. Ero in grado di scrivere un libro, ne avevo già pubblicati quattro, sotto pseudonimo: romanzi rosa commissionati da un editore. Poi quando ho fatto leggere il testo al mio agente, ho ricevuto una risposta molto positiva. Però non immaginavo di vendere milioni di copie.

Che effetto le ha fatto sentire che Stephen King non ha chiuso occhio per finirlo?

Una grande gioia, venendo da un maestro del genere. E anche perché l'ha detto su twitter e non era uno di quei pareri sollecitati dagli editori per pubblicizzare un libro.

E lei ha dormito bene in questi sei mesi?

All'inizio no. Ero eccitata, nervosa e incredula. Adesso mi sto abituando.

Se avessi visto Paula Hawkins su un treno sei mesi fa e la rivedessi oggi, sarebbe la stessa persona?

Sì. Faccio le stesse cose. Abito sempre a Brixton. Non ero sposata e non lo sono, non avevo figli e non ne ho, non voglio trasferirmi a Hollywood. Rimango la stessa persona.

Paolo Armelli, *La ragazza del treno e il thriller che non ti aspetti*, «Wired», 23 giugno 2015

Difficile convincere i lettori non appassionati di thriller a provare un romanzo di questo genere. Eppure *La ragazza del treno*, l'esordio di Paula Hawkins che esce oggi in Italia per Piemme dopo aver spopolato in mezzo mondo, sembra il libro adatto a riuscire in un'impresa del genere. Perché, lontano dai cliché spionistici, terroristici o orrorifici della categoria, è un thriller che punta tutto sulla psicologia distorta e sull'alienazione. Il crimine alla base di tutto c'è, ma resta sempre un filo conduttore sullo sfondo, mentre la suspense è creata dalle bugie e dai non detti dei personaggi.

La protagonista è Rachel, una donna di mezz'età con qualche problema di dipendenze che ogni mattina si reca a Londra con lo stesso treno e alla sera fa il medesimo tragitto al contrario: pian piano si scoprirà che il quartiere su cui sofferma quotidianamente la sua attenzione è legato a lei più di quanto si possa pensare, ma diventa soprattutto il teatro di un tradimento e poi di un delitto su cui lei si sente costretta ad indagare, essendone diretta testimone, anche se su rotaie.

Anche la scelta di Rachel come punto di vista principale (si alterna, in realtà, con la voce di altre due donne in stile diaristico) è atipica: perché nei compiti di indagare e ricostruire la realtà in modo oggettivo Rachel è non solo inesperta, ma anche assolutamente

inattendibile. Proprio sulla caduta delle convinzioni e sui ricordi che non sono mai quello che sembrano essere si gioca la potenza di questo incedere mozzafiato. Non guastano riflessioni non banali sul logoramento della vita di coppia e una certa impostazione quasi femminista nel valorizzare i personaggi donna del libro.

Il successo di *La ragazza del treno* è presto detto: uscito in gennaio negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ha raggiunto i vertici delle classifiche dopo pochissimo tempo (a tre settimane dall'uscita in Inghilterra aveva venduto centomila copie segnando l'esordio letterario venduto più velocemente nella storia). Negli Stati Uniti dopo cinque mesi i libri venduti hanno superato i due milioni di copie, mentre la DreamWorks sta già lavorando a un adattamento per il grande schermo, anche data la grande qualità cinematografica, sia in velocità che nelle immagini, dello stile di Hawkins. Dietro a questo thriller che non lascia scampo, c'è un elemento quasi inaspettato che forse spiega il successo e l'immedesimazione fra i lettori: la routine. Se Rachel non prendesse sempre gli stessi treni alle stesse ore e non osservasse sempre le stesse persone, non avrebbe mai potuto essere coinvolta in questa indagine pericolosa ma anche, per lei, salvifica. In fondo la cifra di lettura è proprio quella di una lotta all'alienazione costante, quando interessandoci alla storia (a un libro) usciamo anche dalla nostra piccola, noiosa quotidianità.

Simonetta Caminiti, *La ragazza del treno*, «Il Giornale», 24 luglio 2015

Un treno che attraversa le vite degli sconosciuti. Per Rachel Watson, alcolista disoccupata e depressa con un divorzio alle spalle, è l'appuntamento più importante della giornata.

Quando il treno sferraglia sulle rotaie e scivola in mezzo a paesaggi sempre uguali, la sua fantasia si sofferma sui dettagli: i resti di una maglia sui binari, una scarpa spaiata persa o abbandonata da chissà chi, e soprattutto una veranda a Witney, località vicina a Londra, dove ogni giorno una coppia giovane e deliziosa fa colazione. Sul treno per Londra delle 8,04, lo scenario è sempre lo stesso ma sempre appassionante: quella coppietta che dal finestrino del treno Rachel vede salutare la giornata e muoversi teneramente, da lontano. Si affeziona così tanto a questa visione, una visione che le ricorda moltissimo la sua perduta felicità, che un giorno comincia ad assegnare a quei due sconosciuti nomi di fantasia, e immagina quali professioni e stili di vita possano avere. Ma un giorno lo scenario muta completamente. In pochi secondi, la scena che Rachel si trova davanti, filtrata dal finestrino, sconvolge la rassicurante routine del suo viaggio per Londra. È una scena destinata a cambiarle la vita, a spostarla verso tutti altri binari: i binari di un passato del quale Rachel non può o non vuole liberarsi, e quelli di altre vite corrose e difficili almeno quanto la sua. Le vite che altre due voci narranti – quelle di due donne, Megan

e Anna – raccontano in prima persona nel bellissimo romanzo di Paula Hawkins. [...]

Pubblicato in quarantuno paesi, *La ragazza del treno* è un thriller psicologico fatto soprattutto di memoria; ma anche di fuorvianti amnesie, dubbi, prese di coscienza soffocanti, desideri impossibili, colpi di scena che smarcano ed esplodono a ogni pagina. Una storia di menzogne e violenze, nella quale tre donne diverse tra loro percorrono il filo rosso della fragilità e dell'amore per le persone sbagliate, oltre che quello della maternità: altra protagonista morale del romanzo, che in qualche modo lambisce tutti i personaggi. Il maestro dell'horror Stephen King ha definito questo libro una «lettura compulsiva» che lo ha «tenuto sveglio per tutta la notte». Indizio dell'appetito che la prosa di Hawkins accende continuamente, ma guai a pensare – nonostante il gradimento di Stephen King – che questo romanzo sia una storia dalle tinte pulp o di un giallo estremo. Il delitto non manca, ma è, paradossalmente, la strada per la salvezza e per la crescita dei personaggi che restano in vita, a fare i conti con i ricordi e con un presente che li ha puntualmente delusi.

È, *La ragazza del treno*, un lungo viaggio nell'anima. Impreziosito da qualche citazione letteraria e dal ruolo imponente della tecnologia: particolare che fa di questo libro un luogo attualissimo, nel quale ciascuno di noi, assieme a Rachel, inciamperà nei propri déjà-vu, nelle proprie malinconie. Nella sorprendente normalità nascosta dietro la psicosi e, viceversa, nel mostro che vive dietro la porta accanto. O poco più in là del finestrino di un treno.

Riccardo De Palo, «*La ragazza del treno*», *diabolico thriller che ha sedotto Stephen King*, «Il Messaggero», 18 agosto 2015

Difficile ripetere un esordio narrativo altrettanto fortunato. Stephen King che dice di «essere rimasto sveglio la notte» (lui!) per leggere questo «grande romanzo di suspense». Le prime centomila copie volatilizzate in tre settimane. Due milioni di libri venduti negli Stati Uniti in cinque mesi. Ben quarantacinque editori nel mondo che ne comprano i diritti. La DreamWorks che si appresta a girare un film con Emily Blunt come protagonista.

Se esiste un caso letterario di questa prima metà dell'anno, questo è *La ragazza del treno*, opera prima della britannica Paula Hawkins, pubblicata in Italia da Piemme (e naturalmente subito in classifica). *La ragazza del treno* è un thriller anomalo, che deve molto al cinema e ai classici del genere, non solo britannici. Ma è anche una storia assolutamente particolare. Viene raccontata, a turno, dalle tre donne protagoniste. Così, il lettore è costretto ad assumere il loro punto di vista, riempiendo i vuoti della narrazione con il contagocce. E il risultato è un libro che si beve come un cocktail ghiacciato e che corre – letteralmente – come un treno.

Rachel è una donna sulla trentina, divorziata e già sfiorita, tendente all'alcolismo. La sua vita va a rotoli e ogni giorno (per non rivelare alla coinquilina Cathy che ha perso il lavoro) percorre lo stesso percorso ferroviario, dall'estrema periferia verso Londra, come se

stesse veramente andando in ufficio. Ogni giorno, si siede accanto ad altri pendolari e vede passarle davanti, al finestrino, la casa che condivideva con il marito. Come *La finestra sul cortile*, ma siamo in treno. Un altro palazzo vicino all'appartamento che ha ormai perduto la colpisce particolarmente. Perché lì vive una coppia di estranei che le ricordano gli anni in cui anche lei era felice. O credeva di esserlo. In una casa identica alla sua, in quei sobborghi in cui crescono come funghi villette a schiera e condomini fotocopia. Rachel comincia a immaginare, giorno dopo giorno, la loro vita. A familiarizzare, da lontano, con loro. Li chiama persino con nomi inventati. Finché non vede che la ragazza che sembrava racchiusa in un ideale di perfezione bacia un altro sul terrazzo. E qui si schiude una catena di eventi che la porteranno a conoscere i suoi personaggi immaginati molto da vicino, e ad essere coinvolta in un delitto dai contorni misteriosi.

Qualcuno potrà forse ricordare quel film, *One Hour Photo*, in cui Robin Williams interpretava un uomo timido e solitario, Sy, addetto allo sviluppo foto in un grande magazzino, che si affeziona alla famiglia che viene a portargli i rullini, al punto da portarsi a casa una copia da rimirare, come se fosse un loro congiunto. La sua ossessione viene scoperta, il suo capo lo licenzia. Finché non si scopre – in alcune immagini – che il «marito modello» della sua famiglia perfetta tradisce la moglie, e Sy attua la sua vendetta... Rachel, in qualche modo, non solo si vendica, ma raggiunge l'espiazione. Come se Anastasia Steele decidesse di sottomettere il suo Grey.



Siamo alla periferia del mondo, ma solo a un'ora da Londra. Il punto di vista passa velocemente da Rachel a Anna, la donna che l'ha soppiantata nel ruolo di moglie, e a Megan, la misteriosa ragazza che sembra felice sul terrazzo di fronte. È un mondo di passioni, un po' alla sorelle Brontë, ma l'incubo della ragazza sul treno è fatto di alienazione, di autostima

ridotta al lumicino. Le sue «cime tempestose» sono ridotte a scenari di periferia, sottopassaggi, bevute furtive, fermate di stazioni. Poi, pagina dopo pagina, i vuoti si riempiono, il quadro si fa più chiaro. E il drammatico epilogo assume i contorni di una diabolica catarsi. L'esatto contrario di *Cinquanta sfumature di grigio*.



Sara Nosedà, *Paula Hawkins ci racconta come nasce un best seller*, «Gioia», 21 agosto 2015

Aver incontrato Paula Hawkins, a Londra, dov'è ambientato il suo giallo *La ragazza del treno*, mi è servito a capirne l'atmosfera. È un thriller intrigante, ma è anche la storia di un'ossessione e di una dipendenza. Da una parte Rachel, la protagonista, alcolizzata, crede di vedere un omicidio dal finestrino del treno che prende ogni giorno; dall'altra Anna, la rivale bella e perfetta. Hanno amato e condiviso lo stesso uomo, sono una l'incubo dell'altra, poi qualcosa cambia e si alleano.

Perché il treno è così fondamentale?

Per spostarsi è comodo. Se lo prendi tutti i giorni gli estranei diventano parte della tua vita. Per me è stato così quando sono arrivata a Londra, anni fa.

Il segreto di tanto successo?

Tutti abbiamo i nostri drammi quotidiani. Rachel è una donna che subisce violenze e tradimenti. Conosciamo

sempre qualcuno che ha vissuto un'esperienza simile. Se ti riconosci in una storia, la ami di più.

Il noir va forte anche in tv.

Tutti sono affascinati dal crimine. Speriamo che certe cose orribili non ci capitino, ma in fondo vogliamo sapere. E la fiction ti fa esplorare questa curiosità in tutta sicurezza.

La disturba il paragone con il libro «L'amore bugiardo»?

Entrambi hanno una protagonista problematica e inaffidabile. Ma la mia Rachel non è una manipolatrice. È insicura e dimentica le cose. Sono personaggi inusuali, in cui, però, riusciamo a trovare parti di noi stesse.

Prima scriveva romanzi rosa.

Erano gli editori a commissionarmi le storie d'amore. Mi sono divertita, ma non è mai stata la mia strada. Il crimine è più in linea con la mia personalità.

Ci sarà un sequel?

Per ora no, ma sto scrivendo un altro thriller.

Cristina del Piano, *Hawkins: «Il successo non mi ha cambiata»*, in «La Gazzetta di Mantova», 10 settembre 2015

Paula Hawkins sorride e saluta l'Ariston strapieno. Sono tantissimi ad aver divorato il suo thriller campione di vendite. Perché sul quel treno da Ashbury a Euston – come commentavano in platea – «sembrava proprio di esserci». Un debutto pirotecnico quello di *La ragazza del treno*, caso editoriale dell'anno che il giornalista Massimo Vincenzi ha introdotto tra cifre e novità. A partire dal film, visto che la DreamWorks ha acquistato i diritti [...]. Un libro che si legge d'un fiato.

Stephen King su twitter ha scritto di averlo letto in una notte. Un'altra Rowling? «Qui non ci sono maghetti,» osserva Vincenzi «parliamo di un thriller vecchio stile dove il ritmo è incalzante, veloce come un treno». E all'autrice, all'epoca giornalista freelance, l'idea del libro è venuta proprio viaggiando. «La mia linea aveva spesso guasti meccanici e avarie,» racconta «il treno si fermava e, d'istinto, guardavo case, finestre, cucine e speravo di cogliere qualcosa di emozionante, ma non è mai successo. Ho iniziato a immaginare una trama noir e poi la sua evoluzione». Hawkins cita Hitchcock, Agatha Christie, e spiega il lavoro fatto sulla suspense. Ma va oltre. «Questo è un libro al femminile,» chiarisce «dove le

donne sono al centro degli sguardi che ognuna posa sull'altra, ma anche su come mutano i loro giudizi». Ed è sulla protagonista che l'autrice si sofferma. Una donna con problemi di memoria dovuti all'alcol e che minano la sua identità aprendo le porte al rimorso. Angoscia e paura si mescolano al grigiore dei sobborghi claustrofobici. E al senso di estraneità. «È come infilarsi in una spirale» spiega. «Io sono nata in Zimbabwe dove ho vissuto fino ai diciassette anni. Una volta a Londra ho sperimentato la sensazione di isolamento di chi vive nelle grandi città. Quasi uno shock culturale e un profondo senso di solitudine. Chissà, forse un giorno sarò pronta a scrivere qualcosa sull'Africa.»

Quattro libri sotto pseudonimo e poi la scalata alle classifiche. «Sapevo che con questo romanzo o andava o la spaccava,» confessa «altrimenti avrei dovuto cambiare mestiere. Una pressione enorme ma preziosa, perché mi ha dato la forza di continuare». Non la preoccupa invece la sceneggiatura del film e non parteciperà alla produzione. In vista un nuovo progetto: un thriller psicologico ambientato in Inghilterra tra atmosfere gotiche. Al centro due sorelle che non si vedono da molti anni. «C'è ancora un omicidio ma la dinamica è di tipo familiare.» Il successo? «Certo finanziariamente ora la cosa è diversa,» conclude «ma vivo sempre nella stessa casa e non ho comprato auto nuove. Sto bene, scrivo, viaggio molto. Non mi sembra di aver tempo per cambiare... forse l'anno prossimo.»

Roberto Roveda, «*La ragazza del treno*». *Un libro dalle atmosfere del miglior Hitchcock*, «L'Unione sarda», 20 ottobre 2015

In molti paesi è il libro dell'anno 2015, e in quel di Hollywood già si lavora all'adattamento per la trasposizione cinematografica.

Parliamo di *La ragazza del treno* (Piemme), esordio letterario di Paula Hawkins, fino a poco tempo fa giornalista inglese pressoché sconosciuta, oggi considerata una sorta di novella Alfred Hitchcock del thriller cartaceo.

In effetti il suo libro ricorda la sapiente costruzione di atmosfere cariche di suspense del grande regista inglese, soprattutto se pensiamo a capolavori come *La finestra sul cortile* e *La donna che visse due volte*. I film di Hitchcock sono, infatti, dei meccanismi ad alta precisione pensati per tenere incollato davanti allo schermo lo spettatore, e lo stesso possiamo dire del romanzo della Hawkins, vera e propria tela di ragno capace di avvolgere il lettore fino all'ultima pagina.

Protagonista del libro è Rachel, una donna sola, con problemi di alcol legati alla depressione dovuta alla fine del suo matrimonio. Ogni mattina prende un treno per andare a Londra. Il suo è un impegno fisso, anche se in realtà ha perso il lavoro e non avrebbe più ragione per viaggiare. Dal finestrino del suo vagone però osserva il mondo, trova dei punti fissi che le consentono di non perdersi del tutto nell'oblio della sua anima. Rivede il quartiere dove viveva con il marito e ogni

mattina ammira, in un punto in cui il treno è costretto a sostare, un uomo e una donna che fanno colazione. Sembrano sereni e Rachel li idealizza, dà loro nomi immaginari, li mette al centro delle sue fantasie. Poi, improvvisamente, scopre da un notiziario che la donna che lei osserva tutte le mattine è scomparsa. E si rende soprattutto conto di aver visto dal suo finestrino qualcosa di sorprendente e che può contribuire a far luce sulla vicenda. Comincia allora a indagare e si ritrova al centro di una vicenda carica di misteri e pericoli e dall'esito imprevedibile.

Senza svelare gli sviluppi della storia, possiamo però dire che la forza di *La ragazza del treno* risiede in alcune precise scelte letterarie e narrative fatte dall'autrice. Su tutte, una costruzione narrativa fatta di quadri brevi, quasi scene cinematografiche che si susseguono come in un incastro. Così, ogni scena aggiunge un particolare, spiega qualcosa delle precedenti, ma allo stesso tempo accende nuove domande nel lettore, dissemina dubbi e incertezze. In questo senso, indovinatissima è la scelta di una protagonista instabile e sostanzialmente inaffidabile quando racconta ciò che ha osservato, ma anche quando prova a ragionare e riflettere.

Il risultato è un romanzo teso, con poche pause anche quando le vicende sembrano procedere lente come il treno usato da Rachel. Un romanzo in cui si prova a fare una riflessione molto attuale sulla routine che caratterizza le nostre vite. E su quanto tutti si sia perennemente alla ricerca di rassicurazioni provenienti dall'esterno, di fantasie che diano sostanza a una vita che ci appare vuota [...].

La stampa estera all'uscita del libro

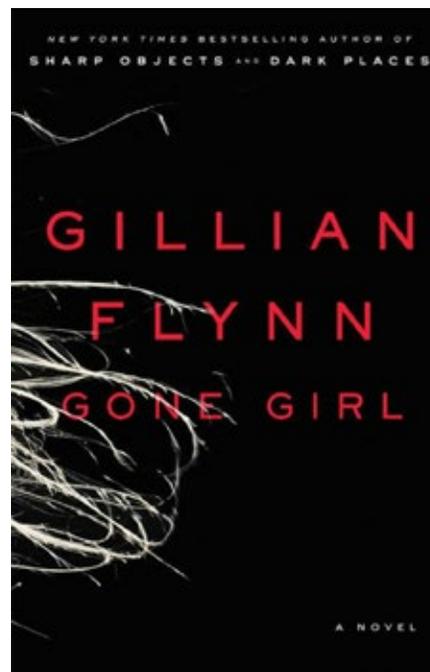
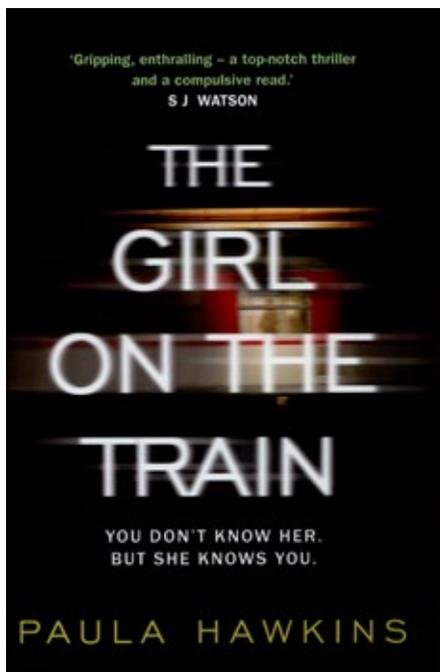
Il 13 gennaio 2015 *The Girl on the Train* esce in America, con una prima tiratura di 120000 copie. Qualche giorno dopo esce in Inghilterra.

Il 3 gennaio 2015 Heidi Pitlor di «The Boston Globe» recensisce il libro collocandolo in un'era «of complex and mighty female characters». Lo accosta, infatti, a *Gone Girl* di Gillian Flynn, a *Reconstructing Amelia* di Kimberly McCreight's, a *Sister* di Rosamund Lupton e alle serie tv *Orange is the New Black* e *Homeland*. La recensione è incentrata sulla scelta della prospettiva femminile: «The book alternates among the three women's stories, but Rachel, reeling from her divorce, is our primary narrator. [...] Rachel, whose infertility upended her marriage, speaks to a poignant and real sense of futility for many women once their assumptions about the future have proved impossible: "[L]et's be honest: women are still only really valued for two things – their looks and their roles as mothers. I'm not beautiful, and I can't have kids, so what does that make me? Worthless". Megan's character too is an intriguing anti-heroine, a woman whose sadness over past losses has become crusted over with anger and the urge to manipulate. Some of the strongest passages are when these two women are allowed to stop and think, to try to understand their own dilemmas and the ensuing ramifications, rather than being shoved forward along the tracks of the sleek plot. Here and there, especially as the book progresses, one craves to see and hear them as the distinct, recognizable women they are, rather than the types that they increasingly become. [...] Hawkins emphasizes the parallels among these three ostensibly different

women, and we close the book with the knowledge that they share – as we might – unexpected affinities with people they pass by each day, those who they see but will never truly know.

Il giorno successivo, il 4 gennaio 2015, «The New York Times» pubblica, a firma di Janet Maslin, un articolo intitolato *Another Girl Gone in a Tale of Betrayal*. «*The Girl on the Train*» by Paula Hawkins. È facile intuire come la recensione giochi sul parallelismo con *Gone Girl*, e infatti Maslin parte proprio da questo accostamento: «*The Girl on the Train* has more fun with unreliable narration than any chiller since *Gone Girl*, the book still entrenched on best seller lists two and a half years after publication because nothing better has come along. *The Girl on the Train* has *Gone Girl*-type fun with unreliable spouses, too. Its author, Paula Hawkins, isn't as clever or swift as Gillian Flynn, the author of *Gone Girl*, but she's no slouch when it comes to trickery or malice. So *The Girl on the Train* is liable to draw a large, bedazzled readership too. [...] Another appealing thing about the book is that while Ms. Hawkins's writing is more serviceable than stylish, she gives her thinly drawn women some brainpower».

L'8 gennaio è la volta dell'articolo di Susy Feay per «The Guardian», «*The Girl on the Train*» by Paula Hawkins review – a skilful memory-loss thriller, che sottolinea la solidità dell'autrice: «Hawkins juggles perspectives and timescales with great skill, and considerable suspense builds up along with empathy for an unusual central character who does not immediately grab the reader. "Ingenious" twists usually violate psychological



plausibility, as in *Gone Girl*. Hawkins's *Girl* is a less flashy, but altogether more solid creation».

Il 9 gennaio «Publisher Weekly» annuncia, nella recensione di Daniel Lefferts, che la DreamWorks ha opzionato *The Girl on the Train* per l'adattamento cinematografico e lo inserisce nella tradizione letteraria del «train novel» di cui fanno parte «Agatha Christie's Hercule Poirot and the peripatetic protagonists of Edith Wharton and Graham Greene have shown us the narrative treasures of rail travel, but does the once-new mode of transport still have a place in today's fiction? Hawkins's *The Girl on the Train* says it does. [...] Hawkins, who worked for many years as a journalist, says she's always been a fan of the mystery genre but maintains that her novel is less a detective story than a psychological thriller. "There's an atmosphere that I wanted to create that I admired in a lot of books" she says. She cites novels such as Zoë Heller's *Notes on a Scandal* and S.J. Watson's *Before I Go to Sleep* as influences. "They're not necessarily what we would call 'thrillers', but [they have] a slightly creepy, suspenseful feeling... that I wanted to imbue." Hawkins also used as a model Hitchcock's film *Rear Window*, which hinges on acts of domestic espionage. "*Girl* is really about the voyeuristic nature of that city commute."»

Il 12 gennaio «Usa Today», nella rubrica Best selling books, ripropone il paragone con *Gone Girl*: «Is *The Girl on the Train* on the fast track to becoming the next *Gone Girl*? Is Paula Hawkins 2015's answer to literature's best selling bad girl, Gillian Flynn? Sure, *Girl* is in both titles. Yep, there are slick young suburban psychos in rotten marriages in this twisty debut thriller from the Uk. But Hawkins' dark vision also owes a notable debt to that 20th-century master of the macabre, fellow Brit Alfred Hitchcock. With lookalike mystery blondes (think *Vertigo*) and voyeuristic observations from a train (think *Rear Window*), *The Girl on the Train* marries movie noir with novelistic trickery. Like *Gone Girl*, *Girl on the Train* is told by several narrators, each with different, dubious agendas. But before we even hear from the first one, we're told that a female body has been "buried beneath a silver birch tree" by someone. Who is she, and who buried her? [...] A la *Gone Girl*, *Girl on the Train* is populated with characters who veer between unlikable and repulsive. And once you read a description of Tom's "Tom Cruise-like smile", just try picturing anyone else as the slippery ex hubby. Rachel is too added to be as diabolically clever as *Gone Girl*'s amazing Amy, and the novel's heavy Brit orientation can be

distracting [...]. But while she may not have Flynn's razor-sharp black humor, Hawkins is no slouch in the plotting department. *Train* takes a while to get rolling, but once it does, hang on tight. You'll be surprised by what horrors lurk around the bend».

Il 13 gennaio escono due interviste all'autrice, una su «Time», nella rubrica Entertainment, e una su «Npr Books» che riportiamo integrali a fine analisi.

Il 28 gennaio esce su «The Observer» una recensione, intitolata *Think on ink – «The Girl on the Train»* e firmata da Caelin Miltko, che si dissocia dal paragone con *Gone Girl*: «It had been hailed as the new *Gone Girl* (along with Harriet Lane's *Her*) and I was curious. Was it possible that Hawkins could create the same sense of disturbed horror and grudging respect I felt upon finishing *Gone Girl*? It should be said that expecting a novel to give you this type of feeling sets itself up for failure – I immediately distrusted every character that was introduced and was constantly waiting for one of them to reveal themselves as the crazed psychopath. It takes away the sense of real surprise and betrayal I felt upon reading Amy Elliott Dunne's confession the first time. Still, if I step away from Gillian Flynn comparisons, Hawkins' novel is quite good. She's not nearly as good as Flynn at probing the sociopathic tendencies of the "bad guy", but her characters have other strengths. They aren't likable, but they are human. Rachel, the so-called «girl on the train», is a struggling alcoholic whose only joy in life seems to be creating a perfect marriage and life for a couple she sees every day on her way into London. As a narrator, she is frustrating because of her inability to recall everything accurately (or at all) – the reader, at times, wants to reach in and shake her until she puts down the wine. Still, she's likable. Hawkins gives you what Flynn denies – someone to root for. [...] In the end, I'm not quite sure *The Girl on the Train* lives up to its hype as the new *Gone Girl*. But I'm also not sure it should – to me, the name seems like a bit of a misnomer. Hawkins isn't trying to be Gillian Flynn, and none of her female voices are meant to be Amy. Her aim is quite different, and I think I would have enjoyed the book better had I remembered that from the beginning».

Un altro interessante contributo, che torna sul confronto con il romanzo della Flynn, è quello di Claire

Fallon per l'«Huffington Post» del 2 aprile: «It's a reasonable comparison: both deal with the treacherous dynamics of marriage and the damaging effects of internalized misogyny, and, of course, feature highly unreliable narrators. The breakout success of *The Girl on the Train*, just a few years after *Gone Girl*, suggests readers aren't done with narratives that manage to marry thrilling plots with thoughtful critiques of cultural norms – particularly those that place damaging weight on women. In a genre often dominated by spy procedurals and male writers from Elmore Leonard to Stieg Larsson, the recent wave of female-focused thrillers shows a thirst for the drama found within women's domestic lives, and the promise of the genre to unearth the roots of women's pain and trauma». E continua accostando il libro ad altre opere della «new literary thrillers by and about women»: «*Unbecoming*, by Rebecca Scherm, follows an American antiques restorer in Paris with a guilty secret back home. Harriet Lane's *Her* shows the slow-growing friendship of two women, one of whom seems to have a sinister ulterior motive. Hawkins's book is the most deftly executed suspense novel of the bunch, however, melding poignantly real characters with truly pulse-pounding twists. [...] *The Girl on the Train*, like *Gone Girl*, exploits the power psychological suspense novels possess to reveal unknown sides of ourselves to readers – a strength that is peculiarly well-suited to the picking apart of stereotypes and oppressive social constructs. It's clear authors and publishers have seen the potential here; *The Girl on the Train*, *Her*, and *Unbecoming* are only a few of the female-focused mystery or suspense novels coming out in 2015, and many of them move past mere procedural to delve into the psychological pressures and pitfalls faced by women today. By using our assumptions about how women can and should behave to set up shocking plot twists, or by pushing these assumptions to the logical extreme, a thriller can make use of its genre conventions to undermine societal conventions. In these novels, within the gripping mystery at its heart, the inherent dangers of femininity in modern life are gently unearthed, dusted off, and presented for us to see clearly. As much progress as women have made in our society over the past century, it's clear that many of us are still hungry for this dramatic explosion of the sexism around us».

Eliana Rockterman, *Paula Hawkins on Why Her Book «The Girl on the Train» is Being Called «the Next “Gone Girl”*», «Time», 13 gennaio 2015

How did you get the idea for the premise of the story – a girl watching this couple she doesn't know outside their house as she passes them on the train every day, and then one day she sees something suspicious?

I commuted into the center of London every day, and I used to sit on the train. For parts of the journey I would go quite close to people's homes, and I always liked that – being able to see inside people's houses and imagining what those people were like. And then I was sort of idly wondering what one would do if one saw something shocking. If you saw, I don't know, an act of violence or something. Would you tell anyone? Would you be able to actually do anything about it? So that's basically where the germ of the story came.

You make it sound rather romantic, creating this imaginary world as you daydream on the train, but in the book it comes off as a little bit creepy.

Absolutely. You feel like you've made a connection with these people. You see their houses or maybe a painting on their wall that you like and think: «Oh that's nice. I'd probably like those people». And then you have to stop yourself and think: «You don't know them. You're just imagining».

How did you decide to create a narrator that was not only unreliable but also rather unlikable?

She's a character I had in my head for awhile. She's extremely unreliable, obviously, because of her drinking problem. She's not just unreliable to other people or the reader – she can't even trust herself. She can't trust her own memory; she can't trust her own judgment. But we're seeing her at her absolute worst, I think. So for me, she's actually a person where there's probably plenty of good things about her, and I hope those things start to come through. And yes, for some people I think that may be off-putting, but I hope that she has enough character and enough backstory that she's a credible figure, if not a likable one.

How did you make sure she was relatable or sympathetic?

Well, I think there's still some fight in her even though she's a bit hopeless. She still has grit underneath all that. You can see glimpses of the person that she used to be. You can see moments of tenderness. And I think some people will identify with the very real depression that comes with something like infertility or the loss of a partner. So I think there are certain aspects of her character that people will be able to sympathize with. But she's also frustrating in the particular way that addicts are, where they just can't seem to stop repeating the same mistakes over and over.

Obviously, her problem with alcohol affects her memory, which in turn affects how much we know as we're reading. Did you do any research on blacking out from alcohol and how drinking can affect a person's memory?

I have read about it, and the thing about blackouts is, there still is quite a lot about blackouts induced by

I was going for a slightly Hitchcock-style atmosphere. I did want that feeling of paranoia, self-doubt, suspicion. In that movie, everyone thinks that woman is making things up, and I wanted this book to have a similar sense. You can do fascinating things with the tricks memory can play and tell. People can come to believe things which didn't happen at all if they're told them enough times.

alcohol use that I think we just don't know. It's not completely understood why some people get them and other people don't. That's as far as I understand – there are probably scientists who will tell me I'm wrong. But it was quite useful to me because I could have parts where she does remember things and parts where she doesn't. Also memory loss can be affected by a host of other things as well like a traumatic incident or a blow to the head. So the blackout is a useful device for the thriller writer, but there are obviously other factors at play when it comes to memory.

There's been a long tradition in thrillers of people trying to recover lost chunks of time. Were you inspired by any particular story?

I don't know if there was a specific film or anything. Things like the movie *Memento* are interesting to me because our memories of the things we've done and how we've behaved form our notion of who we are, what our character is. So if part of that were missing, what does that actually say about you? And what does it say about your sense of responsibility for things if you can't remember them? I think that whole area is really fascinating.

I grew up really loving the Alfred Hitchcock film «The Lady Vanishes», where the main character gets a knock on the head at the beginning of the movie and then she has to piece together some events she can't quite remember while she's on this train ride. Nobody really believes her, and it seems like Rachel is put in a similar predicament.

That's an interesting one because that's Hitchcock, isn't it? I was going for a slightly Hitchcock-style atmosphere. I did want that feeling of paranoia, self-doubt, suspicion. In that movie, everyone thinks that woman is making things up, and I wanted this book to have a similar sense. You can do fascinating things with the tricks memory can play and tell. People can come to believe things which didn't happen at all if they're told them enough times.

Why did you decide to use three different narrators and switch among them?

I actually started out just writing from Rachel's perspective, but I thought that I needed to get inside Megan's head as well, so I introduced her. Then, later on, I decided to write from three. For me, a lot of the book is about perceptions of people and how they change and how they can be completely off. So I think it was interesting to see these women all looking at each other and the men in their lives and make judgments. And then we can see it from somebody else's viewpoint, and we can really understand the assumptions that are being made and the preconceptions that different people have.

Many of the male characters in the book are abusive in some way, whether it be emotionally or physically. Why did you choose to tell those stories?

I think it's a book where nobody comes out of it looking particularly squeaky clean. For example, we see Scott from Megan's viewpoint, and he's controlling.

When Rachel looks at him, she sees something completely different. But yes, you're right – none of them are behaving in particularly good ways. I think Scott feels his relationship is very precarious. She's so flighty and restless all the time. So his controllingness is trying to hold on to her – not that I'm endorsing that as a way to behave. But I think those behaviors are quite common, and you can understand them while still saying that's not a nice way to treat someone.

The three women in the story also share this anxiety over bearing children and parenting. How did that emerge as a theme in the book?

Well I think that they're all at a point in their lives – late 20s, early 30s – where your decisions about having children, not having children, the way you raise them are really brought to the fore, aren't they? People are constantly talking about it all the time. And, in a way I think perhaps doesn't apply to men, people make judgments about you and your character based on decisions you make about motherhood. If you have lots of children, you're feckless. If you decide not to have children, you're selfish. People make all these value judgments about something that's actually extremely personal. And then you also have things like infertility which can be incredibly traumatic for people. So it's something that ties them all together and it's again about looking at how we judge people and the assumptions we make about people based on things we see from the outside.

I keep seeing the book being compared to «Gone Girl». I'm wondering where that originated.

I don't know who said it first, whether it was a publisher or reviewer or who. It wasn't me. But quite a few things are compared to *Gone Girl*, aren't they? There are constantly people going, «is this the next *Gone Girl*?». It's flattering to be compared to *Gone Girl* because I think *Gone Girl* is a great book. I actually think that atmosphere of the book is closer to Hitchcock. But I suppose both books have a very flawed female protagonist at their heart and are women who maybe are not what they seem. Our first view of Rachel is that she's just this commuter going back and forth, she's just another girl on the train, writing lists or looking at her phone. And as

we get into the story, we realize she's behaving in quite extraordinary ways.

Do you ever worry that all female thriller writers are being lumped together?

Yeah, I do. I don't know if this would have happened if the book had been written by the man. I don't know if those same types of comparisons are made for books written by men. Certainly, there is a tendency to lump women who write similar types of books together, and it's not just in crime, is it? Women's fiction is supposedly a whole genre of itself. There's no male equivalent.

Your book has been optioned by DreamWorks. When you were writing it did you think of what a movie version would look like?

It has, and I can't give you any more detail than that, I'm afraid. All I know is that they have it, they hopefully are working on it as we speak, but I don't know what's going to happen with that. Obviously it's really exciting and would be amazing, but we shall see. When I write, I imagine places more than people. I can see in my head the journey that Rachel takes all the time very clearly. I don't imagine the character's faces or anything like that. People keep asking me: «Who would you cast as Rachel?». And I can't think of who I would. I would obviously been a terrible casting director. I thought at one point Michelle Williams might make a good Megan – the small, pretty, blonde delicate type of person. And I like her as an actress. She has great range.

*

Audie Cornish, «*The Girl On The Train*» Is A Journey Into The Lives Of Familiar Strangers, «Npr Book», 13 gennaio 2015

If you have a long commute, you may have found yourself wondering about the familiar strangers you pass each day on the way to and from work – that woman on the bus who is always lost in thought, or that man in the second floor apartment. That's the experience writer Paula Hawkins had during her journey

to and from college in London. «It was a huge train, but it was over ground, and it went right past the backs of people's houses, and I could actually see right in» Hawkins tells «Npr's» Audie Cornish. They were houses with little terraces and colored lights strung outside, she remembers. «And I sort of used to imagine the lives of the people that lived there as being really bohemian and interesting. These were the sort of lives that I aspired to having.» Hawkins has spun those daydreams into a crime thriller called *The Girl on the Train*. It tells the story of Rachel Watson, a commuter who is obsessed with a «perfect» couple she sees from the train twice a day. Her ex husband lives just a few houses away. When the wife of the couple goes missing, Rachel decides to get involved.

On Rachel's relationship with the woman in the house.

Rachel has been watching these people from her train journey. She doesn't actually know the woman who's missing, but she feels like she's made a connection with her. She sees her all the time. And Rachel is also lonely and she's also an outsider, and she also believes that she knows a key piece of information which she thinks could unlock this whole mystery about the disappearance of this woman.

On the way Rachel sees the couple...

She's projecting because she's lonely and unhappy and her marriage has ended recently. But she's also sort of idealizing what she used to have with her husband when she sees them. She looks at them and thinks: «That's what we were like. We were golden. We were perfect».

On why Rachel, who is an alcoholic, is an unreliable narrator.

She's unreliable not just to other people, but to herself as well because she cannot trust her own memories and she cannot trust her own behavior. She will do stupid things and not remember it. So, yeah, she's on the extreme scale of unreliable.

On whether she has always read mysteries and thrillers.

I have been on and off. I suppose what introduced me was Agatha Christie. When I was much, much younger, like a lot of people, I really got into Agatha Christie. But yes, I mean, I love the sort of psychological thriller genre. I love the atmosphere of suspicion and paranoia, people trying to figure out other people, perhaps in unusual circumstances, and not really knowing. I find all that Hitchcockian sort of atmosphere really fascinating. [...]

On the writing she did previously under a pseudonym.

That was women's fiction, I suppose. Chick-lit, it's sometimes known as. So, much more lighthearted, not so much killing. [...] I did enjoy writing them, but they kept getting darker and darker. And once I started writing this book I knew this was what I was supposed to be doing. It just felt completely right for me. This sounds awful, but I'm not, you know, a joyful, romantic person. Well I can be, but I've got a proper dark side and I enjoy indulging it. [...] I wasn't that interested in the sort of romantic comedy side of things. I wanted to look at darker emotions and darker acts, and, you know, tragedy interests me more than comedy.

I love the sort of psychological thriller genre. I love the atmosphere of suspicion and paranoia, people trying to figure out other people, perhaps in unusual circumstances, and not really knowing.

Siamo tutti voyeur	3
Il thriller psicologico in letteratura e nel cinema	6
Ingredienti del romanzo polifonico	7
Dal web alle librerie, il percorso del libro in Italia	11
La stampa italiana all'uscita del libro	13
La stampa estera all'uscita del libro	24